

Recital. Adriana Asti: «Canto Brecht, più lirico che politico»

ANDREA PEDRINELLI

Non spaventi il titolo del recital con cui Adriana Asti debutta in prima assoluta oggi a Spoleto, con repliche domani e domenica. *Jadasmee-ristblau*, difatti, significa soltanto *Il mare è blu*: spettacolo che riporta l'attrice a due suoi grandi punti di riferimento. Da un lato Brecht (e Weil), immancabile referente poetico, culturale e politico in senso alto di chi come la Asti ha calcato le scene del grande teatro del Novecento, passando anche da Strehler e dal Piccolo (anche se per *Arlecchino*); dall'altro lato l'abbinare recitazione e canzone, che coraggiosamente l'artista milanese classe 1933 aveva già fatto con *Stramilano* alias *Dienott*, perché la faccenda ha girato Italia e non solo per anni con lei a mescolare teatro, poesia e canzone della propria città. «Sicuramente sono sfide, per me, le canzoni» dice Adriana Asti. «Però mi ha vaccinata quel lavoro su Milano, e poi canto da attrice, recitando. Senza contare che per questo progetto mi segue ancora il Maestro Alessandro Nidi, direttore musicale e pianista per un'orchestrina di clarinetto, Massimo Ferraguti, e fisarmonica, Nadio Marenco. Insomma, c'è chi mi evita salti nel vuoto...». È sempre arguta, Adriana Asti, che vive da anni più a Parigi che in Italia e ha saputo proporsi con successo sia come drammaturga (*Caro professore, Alcool*) che come romanziera (solo Oltralpe, però).

Perché però tornare a Brecht ad ottantadue anni? «Perché è stato decisivo per le nostre generazioni artistiche. Strehler ce l'ha insegnato, anzi ha detto al mondo come si canta e recita. Senza contare che le sue opere sono tuttora attuali. Semmai c'è un Brecht politico e un Brecht lirico, e questo lavoro vuole sottolineare pure quest'ultimo. Con poesie scritte quando Brecht stava ad Hollywood, oggi pressoché sconosciute, affiancate ai song di *Happy End* o *Opera da tre soldi*. La proposta di testi in prosa, poesie e canzoni seguirà la lezione strehleriana, non per puntiglio ma per scelta. «Ne approfitto, ho fatto tesoro di quell'uomo che era talento puro. Certo, Brecht si può fare come si vuole: però l'avanspettacolo che è il clima dei suoi "song", ad esempio, è quello che ci ha insegnato Giorgio. Straniamento della recitazione. E noi l'abbiamo visto, quel tipo di teatro da cui partiva Brecht, nella nostra vita».

Fra i centri di un viaggio fra «dolore e pietà, ma anche gentilezza e ironia», anche un altro, importante passaggio dell'opera brechtiana mai finora in scena da noi: *La moglie ebrea* da *Terrore e miseria del Terzo Reich*, scritto fra 1935 e '38. «Si parla di una donna che ha sposato un uomo facoltoso, che amministra un ospedale, ma deve partire per evitare persecuzioni. Sarà un dialogo fra parole e musica, credo molto intenso. Questo lavoro è fatto di scelte sentite perché mi appartiene quanto *Stramilano*, in fondo: io sono milanese ma ho studiato dalle suore in una scuola tedesca... E canterò un poco an-

che in lingua, sì». Dopo Spoleto *Jadasmee-ristblau* girerà. Con questa nuova produzione del Metastasio, stabile della Toscana, Adriana Asti semmai cercherà di lenire la tristezza per la scomparsa dei suoi maestri, ultimo Ronconi con cui ha messo in scena nel 2014 *Danza macabra*. «Non so se ci sono eredi di quelli con cui ho avuto la fortuna di lavorare. So però che in Francia c'è più passione, lo Stato aiuta il teatro, c'è curiosità. E solo con questi ingredienti si può sperare nascano eredi di Giorgio Strehler o Luca Ronconi».

Spoleto, Teatro Nuovo Giancarlo Menotti

JADASMEERISTBLAU

4-5 luglio

L'attrice 82enne a Spoleto con "Jadasmee-ristblau"
«Seguo la lezione di Strehler che lanciò in Italia un autore determinante e tuttora attuale»



DIVA. Adriana Asti a Spoleto

ANSA/ Spoleto: Adriana Asti ironica e malinconica per Brecht

Il mare è blu, prosa e canto con Alessandro Nidi per Kurt Weill

(di Paolo Petroni) (ANSA)

- ROMA, 06 LUG - Uno spettacolo lieve e ironico, ma anche fatto delle invettive e gli sberleffi dolorosi del repertorio di Bertolt Brecht sostenuto e in dialogo con la musica di Kurt Weill è quello che presenta Adriana Asti, recitando e cantando con un piglio e una dolcezza, un vigore e una nostalgia che strappano gli applausi quasi dopo ogni pezzo di questo "Il mare è blu" (Jadameeristblau) proposto al Teatro nuovo e prodotto per debuttare al Festival dal Metastasio Teatro Stabile della Toscana. Già il titolo, scelto non tra le canzoni più celebri e celebrate de "L'opera da tre soldi", ma da una di "Happy End" che parla di vita e gente comune mostra il taglio della serata, dove la Asti si presenta in pantaloni e giacca neri come a indicare una possibile lettura esistenzialista di certi brani che cantano il passare presto, per fortuna, di amori e donne, o gli amori sfortunati ("sei crudele con me e io ti amo così" canta a Surabaya Johnny) e le crudeltà della vita e della società, ma andando avanti l'interpretazione aggiunge e arricchisce questo piano con un sorriso bonario, una leggerezza e persino uno stupore che è nella luce degli occhi dell'attrice per la vita che comunque continua e sorprende. Se quest'anno, al festival, Binasco ha dato una lettura non ideologica di Pasolini e del suo 'Porcile', tanto più questa operazione viene portata avanti da un po' di tempo anche con Brecht, per scoprirne poesia e umanità. Allora ecco che la Asti propone anche il lieve e intenso, poetico e doloroso monologo della "Moglie ebrea" che nel 1935 a Francoforte fa le valige per scappare a Amsterdam e, facendo le ultime telefonate e persino nell'ultimo incontro col marito (medico che per questo suo matrimonio sta per perdere il posto), che non la trattiene, finge una normalità che non esiste più, fingono sia "solo per qualche settimana", quindi cosa di poca importanza, quasi una vacanza. Il tutto sostenuto, quasi in dialogo con la musica dal vivo di Alessandro Nidi, autore degli arrangiamenti e direttore musicale, che è al pianoforte con Massimo Ferraguti ai fiati e Nando Marengo alla fisarmonica, dando una verve, un ritmo, un sostegno alle varie note e intonazioni dell'interpretazione della Asti. Attorno a questo monologo, un repertorio con molti pezzi classici, da 'Mandelay Song' a 'Bilbao Song', dalla 'Canzone di Jenny' a quella di 'Mackie Messer', tra 'Matrosen tango' e 'Alabama Song' dando al tutto una certa unitarietà quasi da operina nel suo variare di sentimenti e intensità. che vedono l'attrice rivolgersi al pubblico in certi passi, cantare col suo sguardo ironico e poi, pian piano, la voce che si fa più aspra e il dolore che le cresce dentro, tra dichiarazioni d'amore e invettive e note maledette affrontate con passione e vitalità che evita il dramma, ma lo traduce in una dolorosa sofferenza, il gioco de 'L'acchiappatopi di Hamelin' e appunto 'Il mare è blu' sempre con al fondo quella nota nostalgica che caratterizza tutto lo spettacolo: "Questo buco che cos'è?/ Era il più bello che al mondo c'è". (ANSA).

08/07/2015 - pag 13

Adriana a tutto Brecht Lucrezia musa per Sert

Asti e della Rovere, donne protagoniste a Spoleto Festival

DAL NOSTRO INVIATO

SPOLETO - «Si fuma, ci si masturba, si fa una poesia...il mutare delle stagioni». Adriana Asti è Bertolt Brecht, è Kurt Weill, è Surabaya Johnny, è Jenny delle Spelonche e altro ancora. Giacca, pantaloni e corpetto neri; capelli nerissimi, rigorosamente lisciati a specchio; occhi spalancati sul mondo, cerchiati di nero; scarpe maschili di coppale.

Sola sul palcoscenico del Teatro Nuovo al Festival di Spoleto, ma energicamente accompagnata da tre musicisti con l'incisiva direzione musicale di Alessandro Nidi, l'attrice recita e canta «Il mare è blu», brani di teatro, poesie, song. Un cabaret punk brechtiano che spazia dall'«Opera da tre soldi» al meno conosciuto «Happy End», dove la protagonista

gioca tutte le sue carte del trasformismo metaforico, titilla tutte le corde dell'ironia, ma anche dell'amarezza, della solitudine, della più profonda disperazione umana. «Quello che in te era natura, l'hanno spianato, la valle l'hanno interrata e su di te passa un'autostrada comoda».

Canta, Adriana-Bertolt, la crudeltà dell'amore: «Sei crudele con me, ma io ti amo così». Il dolore dell'esistenza, non rinunciando allo sberleffo, al bonario disincanto, alla pesante leggerezza di parole che distillano i pensieri come ruvidi macigni. «Fare la doccia, nuotare, scarpe comode... Ma è la sera che anche l'uomo retto vuole qualcosa che gli scaldi il letto».

Ride, si diverte col signore in prima fila: «Lei è un caprone. Sì, dico proprio a lei! Lo dice anche Brecht che lei è un caprone». Ride e riceve applausi a scena aperta. Alla fine il pubblico la chiama più volte

alla ribalta, richiede bis. Adriana li concede, spalanca le braccia e, idealmente, abbraccia la platea.

Un'altra donna, con la sua storia particolare, è protagonista del Festival al San Nicolò: Lucrezia Lante della Rovere è Misia Sert, l'ape regina dei geni, regina dei salotti parigini della Belle Époque. Colei che fu musa ispiratrice, promotrice, sostenitrice, ma anche amante, cortigiana e incantatrice di uomini.

Il testo di Vittorio Cielo, con la regia di Francesco Zecca, prende le mosse dalle memorie di Misia, con spunti tratti da lettere, messaggi e corrispondenze varie tra la protagonista e i personaggi che incontra nel suo percorso di donna, in fondo, molto sola nonostante i suoi tre mariti. Citazioni e suggestioni si affastellano nel delirio onirico di una Misia che, ormai estinta, ripensa agli artisti, intellettuali, scrittori conosciuti, amati, sponsoriz-

zati. Chiama a raccolta i fantasmi di una vita dissipata ma intensa. Lucrezia-Misia si contorce, strepita, urla, languisce, stretta in una scenografia dove domina il verde.

Domina il nero, invece, nella notte dei morti viventi che nello spettacolo «The Dubliners» il regista Giancarlo Sepe celebra, con grande fasto e dispiego di forze attoriali di ottimo livello, nella maestosa chiesa sconsacrata di San Salvatore. Un ampio affresco d'umanità perduta nei meandri della memoria, che si traduce in uno spettacolo travolgente.

Emilia Costantini
 EmiliaCostantini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palco
 The
 Dubliners,
 regia
 di Sepe

Info

● Teatro, arti,
 musica:
 l'edizione
 numero 58
 del Festival dei
 Due Mondi,
 diretto da
 Giorgio Ferrara,
 prosegue fino a
 domenica nella
 cittadina
 umbra
 (www.festivaldi
 spoleto.com)



Interprete Adriana Asti in scena durante lo spettacolo «Il mare è blu», antologia di personaggi brechtiani